

INCONTRO *L'attore-cantante alle prese con «Il dio bambino»*

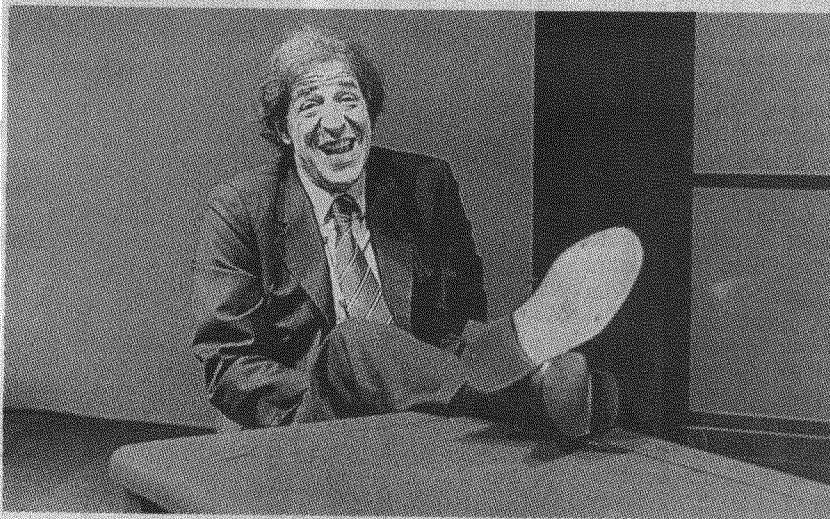
Gaber: Peter Pan, addio Voglio tornare in coppia

di GIUSEPPINA MANIN

Nel nuovo spettacolo che debutterà il 1° ottobre al «Piccolo»

un atto d'accusa contro una generazione mai cresciuta

«Esser soli è mutilante, ma per stare insieme bisogna essere adulti»



Giorgio Gaber durante le prove del suo nuovo spettacolo, un lungo monologo-confessione senza canzoni, scritto assieme all'inseparabile amico Sandro Luporini

NMILANO
egli anni '70 rinnegava la coppia e le sue stanche ipocrisie suggerendo: «Meglio la comune». Negli anni '80 è stato il portabandiera dei «single», tutti in coro a cantar con lui il loro inno: «I soli e le sole». Adesso, il Gaber anni '90 si pente di quelle marachelle, lascia perdere quel Peter Pan che gli è stato così a lungo alle costole, decide finalmente di crescere e scopre quanto sia bella, dopotutto, la vita a due, a fianco di una moglie, insieme non per caso, non per dovere, ma per amore. Quell'amore coniugale, maturo, consapevole, profondo, fino a ieri lontano, irraggiungibile.

A quel fanciulletto narciso ed egoista, incapace di diventare adulto che così ben conosce, Gaber ha voluto dedicare un capitolo della sua storia artistica, scrivendo a quattro mani con l'inseparabile Sandro Luporini il nuovo spettacolo, «Il dio bambino», lungo soliloquio senza canzoni, sulla scia di «Il Grigio», dal 1° ottobre al Piccolo Teatro.

Interno borghese

E mentre lui, sulla scena di via Rovello (un interno borghese: poltrone, scrivania, una vetrata di sfondo), prova ed evoca emozioni, dubbi, sussulti del cuore, giù in platea la moglie Ombretta e la figlia Dalia non si perdono una battuta, annuiscono, sorridono. «La trama è

molto semplice — racconta durante una pausa, ancora immerso nel pathos della lunga, intensa, scena di un parto "in diretta" —. E la storia, normalissima, di una coppia che s'incontra, si ama, si sposa, si incarta, si affatica, va verso la catastrofe affettiva. Tutto visto attraverso gli occhi di lui, un professore di università che non ha nome perché mi riesce difficile e imbarazzante dargliene uno, tanto mi somiglia. Uno che dovrebbe essere un uomo e invece si scopre sempre terribilmente bambino, affascinante per spontaneità, ma disarmante per mancanza di senso di responsabilità».

Modelli infantili

Ma cosa vuol dire essere «adulto»? «Credo significhi riconoscere le persone per quelle che sono e non come sostituti di modelli infantili. Accettare di non essere più al centro del mondo, amare la diversità dell'"altro", uscire dall'orgogliosa, feticistica, solitudine. Inutile cercare scuse: un uomo solo, una donna sola mancano dell'altra metà. La nostra vera ricchezza, cui non ci dedichiamo mai abbastanza, sta nel cercare di evidenziare quel potenziale enorme, fantastico che c'è tra un uomo e una donna. Insomma, la coppia è necessaria ma molto difficile, per farla bisognerebbe essere adulti».

«Dio bambino» a vita, condizione molto diffusa, sostiene Gaber.

«Io non vedo perché preoccuparsi tanto per la contrazione delle nascite quando oggi, in Italia, e più in generale in tutto l'Occidente, dilagano "bambini" d'ogni età, cocciuti e testardi, incoraggiati in questa perenne infanzia da una società che li nutre con film pieni di effetti speciali, trasmissioni che più sceme non si può, miti sempre più effimeri. "Bambini" vanitosi e un po' rintonati, invecchiati sotto l'ideologia dello spontaneismo a vita. Basta guardarsi intorno: anche in teatro esiste una generazione di "ragazzi", ormai 40-50enni, che continuano a improvvisare. E quanti amici con i capelli bianchi confessano compiaciuti: sì, ho fatto una stronzata, ma sono stato autentico».

Ferite private

E, allora, perché davanti a tutta questa prevalenza del cretino, con il mondo che va a gambe all'aria, lui, invece di occuparsi del «sociale», torna a parlarci d'amore, di ferite private? «A parte il fatto che il testo era pronto, a reclamare i suoi diritti, ormai da due anni — risponde Gaber —, mi sembra che un ritorno ai temi centrali della nostra vita rappresenti un sano distacco dal "pettegoleme" che ci sommerge. Comunque niente paura, si tratta di una parentesi: a gennaio ri-prenderò il mio "Teatro canzone". E cadrò anch'io nel tranello del parlare dell'oggi». ●

INCONTRO L'attore-cantante alle prese con «Il dio bambino»

Gaber: Peter Pan, addio Voglio tornare in coppia

di GIUSEPPINA MANIN

Nel nuovo spettacolo che debutterà il 1° ottobre al «Piccolo»

un atto d'accusa contro una generazione mai cresciuta

«Esser soli è mutilante, ma per stare insieme bisogna essere adulti»



Giorgio Gaber durante le prove del suo nuovo spettacolo, un lungo monologo-confessione senza canzoni, scritto assieme all'inseparabile amico Sandro Luporini

NMILANO Negli anni '70 rinnegava la coppia e le sue stanche ipocrisie suggerendo: «Meglio la comune». Negli anni '80 è stato il portabandiera dei «single», tutti in coro a cantar con lui il loro inno, «I soli e le sole». Adesso, il Gaber anni '90 si pente di quelle marachelle, lascia perdere quel Peter Pan che gli è stato così a lungo alle costole, decide finalmente di crescere e scopre quanto sia bella, dopotutto, la vita a due, a fianco di una moglie, insieme non per caso, non per dovere, ma per amore. Quell'amore coniugale, maturo, consapevole, profondo, fino a ieri lontano, irraggiungibile.

A quel fanciulletto narciso ed egoista, incapace di diventare adulto che così ben conosce, Gaber ha voluto dedicare un capitolo della sua storia artistica, scrivendo a quattro mani con l'inseparabile Sandro Luporini il nuovo spettacolo, «Il dio bambino», lungo soliloquio senza canzoni, sulla scia di «Il Grigio», dal 1° ottobre al Piccolo Teatro.

Interno borghese

E mentre lui, sulla scena di via Rovello (un interno borghese: poltrone, scrivania, una vetrata di sfondo), prova ed evoca emozioni, dubbi, sussulti del cuore, giù in platea la moglie Ombretta e la figlia Dalia non si perdono una battuta, annuiscono, sorridono. «La trama è

molto semplice — racconta durante una pausa, ancora immerso nel pathos della lunga, intensa, scena di un parto "in diretta" —. È la storia, normalissima, di una coppia che s'incontra, si ama, si sposa, si incarta, si affatica, va verso la catastrofe affettiva. Tutto visto attraverso gli occhi di lui, un professore di università che non ha nome perché mi riesce difficile e imbarazzante dargliene uno, tanto mi somiglia. Uno che dovrebbe essere un uomo e invece si scopre sempre terribilmente bambino, affascinante per spontaneità, ma disarmante per mancanza di senso di responsabilità».

Modelli infantili

Ma cosa vuol dire essere «adulto»? «Credo significhi riconoscere le persone per quelle che sono e non come sostituti di modelli infantili. Accettare di non essere più al centro del mondo, amare la diversità dell'"altro", uscire dall'orgogliosa, feticistica, solitudine. Inutile cercare scuse: un uomo solo, una donna sola mancano dell'altra metà. La nostra vera ricchezza, cui non ci dedichiamo mai abbastanza, sta nel cercare di evidenziare quel potenziale enorme, fantastico che c'è tra un uomo e una donna. Insomma, la coppia è necessaria ma molto difficile, per farla bisognerebbe essere adulti».

«Dio bambino» a vita, condizione molto diffusa, sostiene Gaber.

«Io non vedo perché preoccuparsi tanto per la contrazione delle nascite quando oggi, in Italia, e più in generale in tutto l'Occidente, dilagano "bambini" d'ogni età, cocciuti e testardi, incoraggiati in questa perenne infanzia da una società che li nutre con film pieni di effetti speciali, trasmissioni che più sceme non si può, miti sempre più effimeri. "Bambini" vanitosi e un po' rintonati, invecchiati sotto l'ideologia dello spontaneismo a vita. Basta guardarsi intorno: anche in teatro esiste una generazione di "ragazzi", ormai 40-50enni, che continuano a improvvisare. E quanti amici con i capelli bianchi confessano compiaciuti: sì, ho fatto una stronzata, ma sono stato autentico».

Ferite private

E, allora, perché davanti a tutta questa prevalenza del cretino, con il mondo che va a gambe all'aria, lui, invece di occuparsi del «sociale», torna a parlarci d'amore, di ferite private? «A parte il fatto che il testo era pronto, a reclamare i suoi diritti, ormai da due anni — risponde Gaber —, mi sembra che un ritorno ai temi centrali della nostra vita rappresenti un sano distacco dal "pettegolumismo" che ci sommerge. Comunque niente paura, si tratta di una parentesi: a gennaio ri-prenderò il mio "Teatro canzone". E cadrò anch'io nel tranello del parlare dell'oggi». ●